

Per una nuova edizione commentata di un lessico alchemico bizantino*

Das Peinliche dabei einen Text herausgeben zu müssen, den ich sachlich nicht verstehe, empfinde ich gewiß schwerer als meine Vorgänger Ideler [...] und Berthelot; allein, da die beiden trefflichen Naturforscher Berthelot und sein scharfer Kritiker, E. v. Lippmann [...] bei dem philologischen Teil der Aufgabe versagt haben, muß der Philologe mithelfen, auch wenn er dem naturwissenschaftlichen Teil nicht Genüge tun kann.

(Reitzenstein 1919, 1s.)

1. Introduzione

Cifra distintiva della maggior parte degli scritti alchemici greci e bizantini è un intenso sforzo ermeneutico rivolto verso le opere più antiche, dalla cui esatta esegesi dipendeva la validità e il prestigio dei nuovi testi redatti¹. Riformulando un *topos* tipico della retorica di varie scienze (o pseudo-scienze) di età tardoellenistica e romana, già i primi autori di trattati alchemici si presentarono come i custodi di una rivelazione scritta, serbata in libri segreti che dovevano essere correttamente tramandati e commentati².

Lo Ps.-Democrito scopre lo scritto del defunto maestro Ostane all'interno della colonna di un tempio egiziano, in séguito alla sua improvvisa rottura durante un banchetto festivo³. L'alchimista egiziano Pebichio chiede l'aiuto dei magi persiani per tradurre e spiegare "i libri divini e segreti di Ostane, scritti in lettere persiane" ritrovati in Egitto⁴. Il mito enochico sulla caduta degli angeli ribelli e il loro insegnamento al genere umano

* Le osservazioni che presentiamo qui, frutto di una proficua e continua collaborazione, sono preliminari all'edizione commentata del lessico, che vedrà auspicabilmente la luce entro il prossimo anno. Le glosse del lessico sono quindi citate secondo la (provvisoria) nuova numerazione; tra parentesi è comunque sempre indicata la corrispondenza con il testo di Berthelot-Ruelle (CAAG II 4,11-17,17 [= BeRu]). Per i preziosi commenti e spunti di riflessione vorremmo qui ringraziare tutti i partecipanti al "Seminario Degani" (Bologna, 4.4.2013), dove abbiamo avuto modo di esporre per la prima volta i risultati di questa ricerca. Sebbene l'articolo sia il risultato di un lavoro comune condiviso da entrambi, i §§ 1 e 4 sono di Matteo Martelli – che ringrazia Philip van der Eijk e la Alexander von Humboldt-Stiftung per il sostegno accordatogli – ed i §§ 2 e 3 di Stefano Valente – che a sua volta ringrazia la Alexander von Humboldt-Stiftung e l'Universität Hamburg, nonché Christina Savino per le proficue osservazioni in merito alla prima stesura del lavoro. Infine, un comune ringraziamento a Tiziano Dorandi, che ha generosamente letto e commentato in anteprima queste pagine.

¹ Cf. ad es. Viano 2000, 455-464.

² Cf. Festugière 1944, 319-324.

³ Cf. [Democr.] Alch. PM 3 M. (= CAAG II 42s.).

⁴ Il testo siriano, tramandato dal codice Cambridge, University Library, Mm. 6.29 resta ancora inedito. Per una parziale traduzione francese, si veda CMA II 309s.

è rielaborato da Zosimo che, basandosi probabilmente anche su fonti ermetiche, trasforma gli angeli della tradizione apocryfa veterotestamentaria in demoni che, attratti dalla bellezza delle donne, rivelarono loro il primo libro sulla χημεία⁵. Infine, in piena età bizantina, un alchimista anonimo chiamato φιλόσοφος Ἀνεπίγραφος tratteggia per la prima volta una breve storia dell'alchimia (CAAG II 424s.), insistendo sugli autori che scrissero su quest'arte e menzionando il mitico Ermete Trismegisto (πρῶτος γενόμενος συγγραφεὺς τοῦ μεγάλου τούτου μυστηρίου), lo Ps.-Democrito, Zosimo e i commentatori più recenti, quali Stefano di Alessandria e Olimpiodoro.

L'alchimia, dunque, fin dalle sue origini si mostra come scienza scritta *par excellence*, basata su opere attribuite ad antichi e mitici fondatori, il cui significato originario doveva essere interpretato da ogni alchimista che pretendesse di basare la propria opera su un'autorevole e solida tradizione. In tal senso, non stupisce l'inclusione di vari commenti all'interno delle antologie preservate dalla tradizione manoscritta (tanto bizantina quanto orientale): gli scritti pseudo-democritei, ad esempio, sono commentati dall'alchimista Sinesio in un dialogo con il sacerdote Dioscoro⁶; Olimpiodoro è autore di un commento all'opera di Zosimo (CAAG II 69-106), al quale è attribuito un lungo trattato sullo Ps.-Democrito dalla tradizione araba⁷.

Dato il carattere operativo di questi scritti, che spesso includevano ampie sezioni composte da ricette, la pratica esegetica si concentrò sul problema dell'identificazione degli ingredienti impiegati nelle tecniche per la fabbricazione dei metalli preziosi o per la tintura di pietre e tessuti. Tale tendenza è identificabile già in alcuni dei più antichi esempi di ricettari alchemici tramandati dai papiri greco-egiziani, nei cosiddetti papiri di Leida (*P. Leid.* X) e di Stoccolma (*P. Holm*), vergati verosimilmente verso la fine del III sec. d.C. (cf. Halleux 1981, 23s.).

Da un lato, infatti, il papiro di Leida si conclude con la descrizione di dieci ingredienti tratti dal quinto libro del *Περὶ ὕλης ἱατρικῆς* di Dioscoride⁸: ὀρσενικόν ('orpimento', Diosc. V 104), σανδαράχη ('realgar', Diosc. V 105), μίσυ (un minerale di rame, Diosc. V 100)⁹, καδμία ('terra cadmia', Diosc. V 74), χρυσόκολλα ('malachite', Diosc. V 89),

⁵ Il passo di Zosimo è tramandato solo in una citazione di Sincello ed in traduzione siriana (cf. CMA II 238s.).

⁶ Per una recente edizione dell'opera, intitolata *Συνεσίου φιλοσόφου πρὸς Διόσκορον εἰς τὴν βίβλον Δημοκρίτου ὡς ἐν σχολίοις*, si veda Martelli 2011, 224-253 (= CAAG II 56-69).

⁷ Si vedano Sezgin, GAS IV 75 n. 6 e Ullmann 1972, 163; si tratta dell'inedito *Kitāb Mafātih aṣan'a*, "Libro sulle chiavi dell'arte", i cui possibili rapporti con la tradizione bizantina rimangono da investigare. Le opere di Zosimo conservate in greco, comunque, confermano il forte interesse dell'alchimista panopolitano verso gli scritti pseudo-democritei (cf. Martelli 2011, 76-83).

⁸ Una linea orizzontale separa quest'ultima sezione, introdotta dall'intestazione ἐκ τοῦ Διοσκουρίδου (*sic*) περὶ ὕλης, dalle precedenti 99 ricette che descrivono tecniche di metallurgia e di tintura della lana in porpora; cf. Leemans 1885, 243-249. Halleux (1981, 109) non riedita questa parte del papiro, ma riporta solo la lista delle sostanze seguite dal riferimento al testo di Dioscoride.

⁹ L'identificazione della sostanza è problematica; il termine si riferiva probabilmente a minerali di ferro e rame in diversi stati di alterazione (cf. Bailey 1932, 175s.).

μίλτος ('minio', 'terra rossa', Diosc. V 96), <Λημνία γῆ> ('terra di Lemno', Diosc. V 97)¹⁰, στυπτηρία ('allume', Diosc. V 106), νίτρων (*sic*, 'carbonato di sodio', Diosc. V 113), κιννάβαρι (*sic*, 'cinabro', Diosc. V 94) e ὑδράργυρος ('mercurio', Diosc. V 95). Il compilatore ha desunto dal trattato farmacologico solo le informazioni necessarie all'identificazione delle sostanze, tralasciando quelle sezioni che descrivevano l'impiego medico delle stesse: il suo interesse era evidentemente focalizzato sulla sola identificazione dei principali ingredienti impiegati nelle ricette che compongono il papiro¹¹. D'altro lato, tale sforzo d'identificazione non era condotto sulla sola base di preesistente materiale medico, ma portò anche alla redazione di note esplicative verosimilmente nella forma di scolii al testo delle ricette stesse. Un esempio significativo è tramandato da *P. Holm* 51:

κρυστάλλου στῦψις. πρὸ τοῦ βάλλειν αὐτὸν βάπτεσθαι. ἀσβέστου μέ(ρος)
 α', θείου ἀπύρου μέ(ρος) α' τρίψας πρόσμειξον ὄξος καὶ θες τοὺς λίθους.
 καὶ ἐν τῷ γ' τόμῳ οὕτως· ἡ ἀνθρωπίνη κόπρος ἐστὶν τὸ λεγόμενον σκόρδον.

Alla descrizione di un processo di mordenzatura del quarzo – reso così più recettivo alla tintura – segue la glossa: "lo sterco umano è il cosiddetto aglio"¹². Poiché i due ingredienti non sono menzionati nel testo della ricetta, tale precisazione sembra essere stata copiata fuori posto dal compilatore del papiro, che menziona la sua fonte riferendosi a un non precisato "terzo rotolo". Potrebbe trattarsi di una collezione di ricette che forse riportava anche altri testi concernenti il medesimo argomento, poi non confluiti in *P. Holm*: del resto, ἡ ἀνθρωπίνη κόπρος e τὸ σκόρδον compaiono in un'altra ricetta di mordenzatura del λίθος ἀερῆς tramandata dai codici bizantini (CAAG II 360,13-15)¹³.

L'assimilazione di ingredienti apparentemente così diversi è comune all'interno della tradizione alchemica: essa poteva o indicare una supposta equipollenza delle due sostanze all'interno del processo descritto, o tradire il tentativo del commentatore di decodificare (reali o presunti) *Decknamen* impiegati nel testo interpretato¹⁴.

¹⁰ Il nome della sostanza manca nel papiro.

¹¹ Un analogo impiego di trattati farmacologici all'interno di un *Corpus* di scritti alchemici è testimoniato dalla tradizione siriana; il cod. Mm. 6.29, infatti, tramanda sotto il nome dell'alchimista Zosimo un compendio del IX libro del *Περὶ δυνάμεως τῶν ἀπλῶν φαρμάκων* di Galeno, dedicato alla descrizione delle sostanze minerali: cf. Martelli 2010, 207-228.

¹² L'interpretazione potrebbe basarsi sul gioco di parole σκόρ/σκόρδον (cf. Halleux 1983, XVII). Simili prassi esegetiche, spesso fondate su paretimologie, sono frequenti in commentatori più tardi, quali l'alchimista Sinesio: cf. Stéphanidès 1922, 315-318.

¹³ Si vedano Lagercrantz 1913, 185s. e Halleux 1981, 194.

¹⁴ Sull'impiego da parte degli autori di ricette o trattati alchemici di 'nomi in codice', per tenere segreto il processo ai neofiti o ai semplici curiosi, si veda Halleux 1983, XV-XVII. Già gli autori più antichi a volte associano il pronome ἡμῶν al nome di ingredienti comuni – ad es. il piombo è detto μόλυβδος ἡμῶν (cf. [Democr.] Alch. *PM* 6 M. = CAAG II 44,9-13) – per sottolineare un uso 'traslato' del termine, impiegato in riferimento ad un ingrediente differente rispetto a quello comunemente indicato dal nome. D'altro lato, la tendenza a riconoscere *Decknamen* nei testi alchemici è attestata già nel III sec., quando Zosimo di Panopoli (CAAG II 185,6-12), ad esempio, interpreta i nomi di numerose sostanze liquide (olio, aceto, miele, etc.) menzionate dallo Ps.-Democrito come se alludessero a una 'soluzione' a base di zolfo.

La medesima struttura della glossa di *P. Holm* caratterizza la maggior parte delle voci che compongono un lessico alchemico tramandato dalla tradizione bizantina. Si tratta di un *Λεξικὸν κατὰ στοιχεῖον τῆς χρυσοποιίας*¹⁵ che organizza in ordine alfabetico una serie di notizie *in primis* dedicate all'identificazione ed all'interpretazione di numerose sostanze (o processi) ricorrenti all'interno dei testi alchemici inclusi nelle antologie del *Corpus alchemicum*.

2. La tradizione testuale

I più recenti studi sulla tradizione testuale delle opere del *Corpus alchemicum* hanno rimarcato l'importanza di alcuni pochi codici, tra i numerosi conservati, come testimoni primari¹⁶. Di questi, cinque conservano il testo del lessico¹⁷:

M = *Marc.* gr. 299 (X sec. ex.)¹⁸, ff. 131^r r. 22-136^v r. 3;

B = *Par.* gr. 2325 (XIII sec.)¹⁹, ff. 2^v-8^v r. 10;

V/Va = *Vat.* gr. 1174 (XIV s. ex./XV sec. in.)²⁰, ff. 91^r r. 6-93^v (fino a ϰ 12 [= CAAG II 9,21]; **V** [mano 1]), ff. 146^r r. 6-147^v (da v 2 [= CAAG II 11,16]; **Va** [mano 5]);

A = *Par.* gr. 2327 (a. 1478)²¹, ff. 19^r-23^r r. 22;

L = *Laur.* pl. 86,16 (a. 1492)²², ff. 5^v r. 11-10^v r. 15.

I due codici più antichi **M** e **B** discendono da un esemplare comune (**α**) – diverso dall'originale – già affetto da corrottele ed *additamenta* di varia natura. Errori specifici dei due testimoni sono²³:

¹⁵ Tale titolo presenta tuttavia diverse formulazioni nei codici: vd. *infra* pp. 279 e 281.

¹⁶ Per lo *status quaestionis*, uno studio aggiornato di questi, corredato di ulteriori riferimenti bibliografici, e per alcune nuove e del tutto condivisibili ipotesi sui manoscritti dell'intero *corpus*, cf. Martelli 2011, 3-54.

¹⁷ L'analisi seguente concerne, va da sé, solo il lessico alchemico ed è basata sulla *recensio* condotta tramite riproduzioni digitali. La nuova collocazione stemmatica proposta vale quindi, per il momento, solo per quest'opera; la sua validità per gli altri trattati trasmessi da questi codici dovrà essere verificata in studi specifici, specialmente in ragione della loro natura antologica.

¹⁸ Cf. *CMAG* II 1-22; Mioni 1981, 427-433: 432; Martelli 2011, 5-10, 14-32 (per la datazione del cod., cf. *ibid.* 5 n. 17 con il rimando allo studio di B. Mondrain-A. Rigo).

¹⁹ Cf. Omont 1888, 239; *CMAG* I 1-17; Martelli 2011, 11-32.

²⁰ Cf. Berthelot 1887, 819-834: 828; *CMAG* II 61-68; Martelli 2011, 46-54.

²¹ Cf. Omont 1888, 240s.; *CMAG* I 17-62; Martelli 2011, 32-46. Il codice è stato copiato da Teodoro Pelecano (cf. *RGK* II nr. 170), come rivela il colofone (cf. Mertens 1995, XXXII).

²² Cf. Bandini 1768, 347-360: 348; *CMAG* II 39-59; Martelli 2011, 43-46. Il codice è vergato dal non altrimenti noto Antonio Draganas (cf. Mertens 1995, XXXIX).

²³ Si offre qui e di séguito solo una scelta dei casi più significativi. Tra le corrottele comuni si possono segnalare anche alcuni errori ortografici, che – per quanto possano essere

δ 1 (= CAAG II 6,21)²⁴ ὑδράργυρος BeRu] **Ϛ** [*i.e.* ἄργυρος] **MB**; κ 10 (= CAAG II 9,18) κασία recte (cf. LSJ⁹ s.v.; κασσία BeRu)] κασίν **MB**; ξ 2 (= CAAG II 11,23) οἰκονομηθεῖς BeRu] οἰκονομηθέν **MB**; π 14 (= CAAG II 12,24) προ<ο>ξίσας De Falco 1948, 97 (προοξύνας BeRu)] προξίσας **MB**²⁵.

A questi errori si aggiungono alcuni casi di interpolazioni comuni in **MB** e perciò presenti già in **α**²⁶:

μ 3 (= CAAG II 11,3) μαγνησία ἐστὶν ἀπαλάκιστον ὄξος καὶ ἡ ἀνάσπασις (ἀνάπανσις **B**), χ 13 (= CAAG II 16,9-11) χρυσοῦ ῥίνημα χρυσόκολλα καὶ χρυσοῦ ἄνθος καὶ χρυσοζώμιον καὶ χρυσίτης καὶ χρυσοκογχύλιον. ἰός ἐστι καὶ θεῖον καὶ ὑδράργυρος, χ 22 (= CAAG II 17,4) χαλκὸς Κύπριος ὁ κεκαυμένος καὶ πεπλυμένος. τέλος τῆς λευκώσεως καὶ ἀρχὴ τῆς ξανθώσεως.

M e **B** derivano indipendentemente da **α**, come mostrano i seguenti errori disgiuntivi²⁷:

tit. (= CAAG II 4,11)²⁸ χρυσοποιίας **M**] [.....] τέχνης **B**²⁹; α 1-11 (= CAAG II 4,13-5,12)³⁰ habet **M**] om. **B**; α 13 (= CAAG II 5,14) **Ϛ** καὶ **h** **Ϛ** (*i.e.* θεῖον καὶ μολυβδόχαλκος) **M**] **Ϛ** καὶ **h** καὶ **Ϛ** (*i.e.* κασιτέρου καὶ μολύβδου καὶ χαλκοῦ BeRu in app.) **B**; α 16 (= CAAG II 5,17) ἀφροσύαλον **M**] ἀφροσέλιον **B**; α 16 (= CAAG II 5,17) **Ϛ** (*i.e.* ὑδράργυρος BeRu) **M**] om. **B**; β 1 (= CAAG II 6,6) **Δ**πρασον (*i.e.* χρυσόπρασον BeRu) **M**] πράσον **B**; ε 1 (= CAAG II 7,2) ἀνακαυθεῖς **M**] ἀνακαυ⁹θεῖς **B**; η 4 (= CAAG II 7,17) θεῖον ἀπὸ **Δ**^(ou) (*i.e.* χρυσοῦ) **M**³¹] ἀπ' ἡλίου θεῖον **B**; θ 1 (= CAAG II 7,20) αἰθάλη **M**] om. **B**; θ 1 (= CAAG II 7,20) τοῦ **M**] om. **B**; θ 5 (= CAAG II 8,4) ἄσπρα **M**³²] λευκὰ **B**; κ 9 (= CAAG II 9,17) λέκηθος **M** (*i.e.* λέκιθος BeRu)] λέκυνθος **B**; λ 1 (= CAAG II 10,9) χυλὸς **M**] χαλκός **B**; λ 10 (= CAAG II 10,19) λοκόπινος **M**] λευκόπινος **B**; μ 4 (= CAAG II 11,3) Χαλκηδόνιον **M**] Μακεδονικόν **B**; μ 7 (= CAAG II 11,6) ἰσάτιος **M**] ἰσάτιδος **B**; ν 2 (CAAG II 11,18) ῥυτίνη **B** (ῥητίνη dub. Berthelot)³³] ῥιτίνη **M**; ο 1 (=

poligenetici – sembrerebbero essere già in **α**: cf. *e.g.* η 2 (= CAAG II 7,15) e ν 4 (= CAAG II 14,12) κνήκου BeRu] κνίκου **MB**; θ 11 (= CAAG II 8,13) μολύβδου BeRu] μολίβδου **MB**; μ 1 (= CAAG II 10,22) e μ 10 (= CAAG II 11,9) μόλυβδος BeRu] μόλιβδος **MB**.

²⁴ Il corretto ὑδράργυρος si legge anche poco oltre in **B**, dal momento che la stessa glossa è reduplicata dopo β 2 (= CAAG II 6,7).

²⁵ Che **α** fosse in maiuscola sembrerebbe indicato non solo da κ 10 κασίν di **MB** per il corretto κασία (A > N), ma anche da σ 1 σίδια **B** recte : σιδιν **M** (A > N) e da ν 13 μετάρσιον **B** recte : πετάσιον **M** (per entrambi i casi vd. *infra* p. 280 con la n. 38).

²⁶ In corsivo è evidenziata la pericope di testo interessata. Su ν 14 vd. *infra* p. 283.

²⁷ L'indipendenza di **M** e **B** per il testo del lessico era giustamente ipotizzata già da Martelli 2011, 23s.

²⁸ Cf. Martelli 2011, 22.

²⁹ τῆς ἱερᾶς add. **B**^{rec} s.l.

³⁰ Vd. *infra* pp. 282s.

³¹ Cf. BeRu in app. («f. l. χρυσοῦ») e CAAG III 8.

³² Cf. Gal. *Rem. parab.* XIV 560 K.; ἄσπρα BeRu in textu.

³³ Si potrebbe anche pensare a σιδηρίτης ovvero a σινώπη (*coll.* CAAG II 339,13), a meno

CAAG II 12,2) ὄστρουον **M**³⁴] ὄφιον **B**; ρ 1 (= CAAG II 13,5) ῥίπεως **M**³⁵] ῥίπνος **B**; υ 2 (= CAAG II 14,10) ὃ (i.e. ὑδράργυρος) **M**] ϐ [i.e. σανδαράχη] **B**; χ 13 (= CAAG II 16,9) ῥίνημα **M**] ῥίνισμα καὶ **B**.

α 17 (= CAAG II 5,18) ἡ ἀπὸ Ὁ (i.e. κινναβάρεως BeRu in app.) **B**] om. **M**; δ 2 (= CAAG II 6,22) δίφρας **B**] δίφας **M**; δ 3 (= CAAG II 6,23) ἡγουν ἀπὸ Ὁ (i.e. κινναβάρεως BeRu) **B**] om. **M**; ε 3 (= CAAG II 7,4)³⁶ σκόρπισις **B**] σκόπησις **M**; ε 6 (= CAAG II 7,7) τῶν εἰδῶν **B**] om. **M**; κ 7 (= CAAG II 9,15)³⁷ αἰθάλ β [i.e. ἀρσενικοῦ] **B**] αἰθάλη **M**; ξ 2 (= CAAG II 11,23) καὶ ἡ καδμία **B**] om. **M**; ο 3 (= CAAG II 12,4) ὀξίγγιον **B** (i.e. ὀξύγγιον BeRu)] ὀξύγγιν **M**; π 16 (= CAAG II 13,2) πεφυργμένης **B**] πεφυργμένης **M**; σ 1 (= CAAG II 13,9) σῖδια **B**] σιδιν **M**; υ 13 (= CAAG II 15,3)³⁸ δὲ μετάρσιον **B**] πετάσιον **M**; φ 4 συντεθεῖσα **B**] σωθεῖσα **M**³⁹.

L'indipendenza dei due testimoni è confermata anche dalla presenza di alcune glosse che in **M** sono correttamente distinte, a differenza di **B**⁴⁰: β 4s. (= CAAG II 6,9s.), δ 1s. (= CAAG II 6,21s.), θ 6s. (= CAAG II 8,6-8), μ 6s. (= CAAG II 11,6s.), τ 3-υ 1 (= CAAG II 14,5-9)⁴¹, υ 9s. (= CAAG II 14,18-20), ω 4s. (= CAAG II 17,15s.); la circostanza inversa si verifica in χ 10s. (= CAAG II 16,5s.).

M e **B** non sembrano dipendere direttamente da **α**, ma da almeno un esemplare intermedio ciascuno, rispettivamente **β** e **γ**⁴².

che dietro alla corruzione non si celi un etnico (νίτρον ἐστὶ θεῖον λευκὸν ποιοῦν χαλκὸν ἀσκίαστον· τὸ αὐτὸ ἀφρόνιτρον [**A** : ἀφόνιτρον **MB**] καὶ †ρυτίνη† γῆ).

³⁴ ὄστρουον BeRu in textu.

³⁵ Ft. ῥίθειον, cf. [Democr.] Alch. Cat. 3,31 **M**. (= CAAG II 307,13) νίτρον πυρρὸν ὃ ἐστιν ῥίθειον (cf. BeRu *ad l.*).

³⁶ Cf. Martelli 2011, 22s.

³⁷ Cf. Martelli 2011, 23.

³⁸ Martelli (2011, 23) difende giustamente la lezione di **B** in base al confronto con Steph. Alch. II 216,23-27 Ideler dalla correzione di BeRu sul testo di **M** <κατὰ> Πετάσιον, che riflette il tentativo di identificare Petasio con l'alchimista autore di *Commentari democritei* (cf. CAAG II 356,2s.).

³⁹ Cf. BeRu in app.: «avec un point sur l'ω, du temps de la copie, indiquant une corr. à faire».

⁴⁰ Cf. anche π 10s. con Martelli 2011, 23; se sia preferibile tenere le due glosse distinte con **M** (così BeRu) o unirle con **B** (così De Falco 1948, 96 e Martelli) pare comunque difficile da stabilire con certezza.

⁴¹ τὸ κύριον ὄνομα τοῦ στερεοῦ συνθέματος ἐστὶ τὰ τέσσαρα σώματα· κλαυδιανός, μόλυβδος, πυρίτης καὶ ὁ ὃ (i.e. ὑδράργυρος?). ||| ὑδράργυρος μετὰ αἰθαλῶν πηχθεῖσα λευκαίνει χαλκὸν (BeRu, ^{ov}**M**, **Q** **B**) καὶ ποιεῖ Δ (i.e. χρυσόν) **M**: τὸ κύριον ὄνομα τοῦ στερεοῦ συνθέματος ἐστὶ τὰ τέσσαρα σώματα· Δ μετὰ αἰθαλῶν πηχθεῖσα λευκαίνει ^v**Q** (i.e. χαλκὸν) ποιεῖ Δ (i.e. χρυσόν) **B**.

⁴² Tiziano Dorandi (e-mail del 2.5.2013) giustamente osserva: «mi domando solo se, almeno per **B**, non bisogna presupporre un passaggio intermedio (**β**) oppure una contaminazione (extrastemmatica?), senza escludere manipolazioni (congetture?) sue proprie. Casi sintomatici mi sembrano α 13, μ 4. Degne di attenzioni sono altresì alcune omissioni presenti in **M**, ma non in **B**, che bisognerebbe cercare di spiegare. Queste parole erano già in **α** e sono state omesse da **M** volontariamente o per errore meccanico e recuperate invece da **B** (direttamente da **α** o dal

Ciò pare suggerito in primo luogo dalle interpolazioni presenti in uno solo dei due testimoni all'inizio e/o alla fine delle singole sezioni alfabetiche⁴³: θ 18 (= CAAG II 8,23; da α 9 [= CAAG II 5,8s.]?) è infatti riportata dal solo **M**, mentre ε 8 (= CAAG II 7,9; da β 3 [= CAAG II 6,8]?), μ 14 (= CAAG II 11,13; da ν 1 [= CAAG II 11,15]?), σ 9 (= CAAG II 13,23) sono nel solo **B** (cf. anche Martelli 2011, 31). Inoltre, gli errori sopra riportati in ε 1, θ 5, λ 1, μ 4 e ν 2 sembrerebbero in effetti richiedere un esemplare intermedio.

I restanti manoscritti recenziori **A**, **L** e **V/Va** si rivelano apografi di **M** o di **B**. Tra questi, tuttavia, **A** si colloca in una posizione stemmatica del tutto peculiare. In prima istanza, **A** condivide con **B** tutti gli errori, aggiungendone di propri e discostandosi dal testo di **M**.

Errori propri di **A** sono ad es.: α 16 (= CAAG II 5,17) habent **MB**] om. **A**; δ 3 (= CAAG II 6,23) κασιτήρου **MB**] κασιτήρου **A**; η 1 (= CAAG II 7,14) αἱ **MB**] om. **A**; θ 14 (= CAAG II 8,16) λέγονται **MB**] λέγεται **A**; κ 1 (= CAAG II 9,9) habent **MB**] om. **A** (vd. ι 4 [= CAAG II 9,6]); π 6 (= CAAG II 12,15) μαγνησία **MB**] μαγνησία ὁ λευκόλιθος **A**; σ 1 (= CAAG II 13,9) habent **MB**] om. **A**.

Errori (o divergenze) di **A** imputabili al dettato di **B** e non a quello di **M** sono ad es.: tit. (= CAAG II 4,11) χρυσοποιίας **M**] [.....] τέχνης **B** (τῆς ἱερῶς add. **B**^{rec s.l.}) : τῆς ἱερῶς τέχνης πρῶτον Ἑλληνιστὶ μετὰ λευτικὸν τῶν τε σημείων καὶ τῶν ὀνομάτων **A**; ε 1 (= CAAG II 7,2) ἀνακαυθεῖς **M**] ἀνακαυ^ωθεῖς **B** : ἀνακαυφθεῖς **A**; θ 6 (= CAAG II 8,6) θαλλοὶ **M**] θαλοὶ **B** : θάλη **A**; κ 7 (= CAAG II 9,15) αἰθάλη ἀρσενικοῦ recte] αἰθάλη **M** : αἰθά^λ β^ρ (i.e. ἀρσενικοῦ) **B** : αἰθάλαι β^ρ **A**; ν 13 (= CAAG II 15,3) δὲ μετάρσιον **B** (πετάσιον **M**)⁴⁴] δὲ μετάρσιος **A**; ν 13 (= CAAG II 15,4) καὶ νεφέλη **B** (om. **M**)] ἡ νεφέλη **A**.

Tuttavia, **A** discende da **B** non direttamente, ma tramite un esemplare intermedio (**δ**), contaminato da **M** (o da un suo discendente perduto)⁴⁵. Ciò è dimostrato in

suo modello β?)? Oppure mancavano già in **α** copiato fedelmente da **M** e sono state aggiunte per 'contaminazione' o per 'congettura' da **B** (o dal suo modello β?)?».

⁴³ Come spesso accade nelle opere lessicografiche, glosse e materiali addizionali trovano spazio all'inizio e/o alla fine delle singole sezioni alfabetiche: tali aggiunte sono poi incorporate nel corpo del testo nelle copie successive. Un fenomeno analogo si verifica, ad es., nel lessico di Timeo Sofista: cf. Alpers 2008, 94 con la n. 58; Valente 2012, 82.

⁴⁴ Vd. *supra* p. 280 con la n. 38.

⁴⁵ A proposito della natura di **A** nel suo complesso, secondo Martelli 2011, 32, Teodoro Pelecano «ricorse probabilmente a differenti fonti per compilare la sua antologia». Egli aggiunge che «il codice **A** testimonia quanto il fenomeno della contaminazione abbia influenzato la trasmissione delle nostre antologie alchemiche, frutto della collazione e del confronto di diversi esemplari di partenza. Sebbene si possa supporre che **A** abbia tra le sue fonti un codice affine a **B** (forse una sua copia o un antigrafo comune ad entrambi), tale codice non sarà sufficiente a spiegare tutto il materiale confluito nel manoscritto parigino più recente: i numerosi *marginalia* ed alcune varianti del testo sembrano il frutto di una collazione tra differenti fonti e riportano in vari casi un testo simile a quello di **M**. Inoltre, i vari estratti di cui **A** è il più antico testimone, assenti dunque sia in **M** sia in **B**, evidenziano la presenza di materiale tratto da differenti collezioni di testi alchemici, non imparentate con **M** e **B**. Tale pluralità di fonti

prima istanza da ϱ 1 (= CAAG II 13,5), dove il lemma ῥυπέως ἢ ῥίπνος di **A** è spiegabile in base alla conflazione delle lezioni di **M** (ῥίπεως) e di **B** (ῥίπνος)⁴⁶. In secondo luogo, occorre considerare le prime 11 glosse del lessico: tradite da **M** e assenti in **B**, esse ricorrono anche in **A**. In questo codice, però, nel margine interno del rigo dove termina α 11 (= CAAG II 5,12) e comincia α 12 (= CAAG II 5,13; f. 19^r r. 17) si legge ἀρχ(ή), che si lascia spiegare solo alla luce dell'assetto testuale di **B**⁴⁷. Quanto poi al valore testuale di queste glosse, **A** non migliora il dettato di **M**, ma aggiunge errori propri⁴⁸:

α 1 (= CAAG II 4,13) φ (i.e. χαλκοῦ **M**) om. **A**; α 2 (= CAAG II 4,14) ἀλλάβαστρος **M**] ἀλλάβαστρον **A**; α 2 (= CAAG II 4,14) ἡ **M**] ἀπὸ **A**; α 2 (= CAAG II 4,15) ἀμωνιακὸν **M**] ἀμωνιακὸν καὶ ἄλλας ἀρωνιακὸν **A**⁴⁹; α 3 (= CAAG II 5,1) ἡ αἰθαλουμένη **M**] αἰθάλη λυόμενον **A**⁵⁰; α 3 (= CAAG II 5,2) ἡλιαζομένη **M**] ἡλιαζόμενον **A**; α 3 (= CAAG II

non solo ha determinato la scelta dei testi tramandati da **A**, ma ha inciso anche sul dettato dei medesimi, in cui sembrano confluite lezioni tratte da codici differenti». Inoltre, «nel 1468 il codice **B** doveva trovarsi sicuramente a Venezia, poiché in quella data ne fu realizzata una sua copia diretta, ovvero **C** [= *Par.* gr. 2275]. Sappiamo, inoltre, che Teodoro Pelecano terminò di copiare il codice **A** a Creta nel 1478. A meno che non si supponga che **B** o **C** sia stato prestato al copista di **A**, si dovrà ipotizzare, al massimo, che quest'ultimo derivi da una differente copia di **B**» (p. 41 n. 94). Propenderei quindi ad identificare tale copia proprio in δ , che doveva trovarsi nel 1478 a Chandax (l'odierna Heraklion), secondo il colofone di **A** (cf. Mertens 1995, XXXII). Errori poligenetici di **M** ed **A** contro **B** sono ϵ 1 (= CAAG II 7,2) ἔλκυσμα **B** : ἔλκυσμα **MA**; ϵ 3 (= CAAG II 7,4) ἔψησις **B** : ἔψησις **MA**; π 12 (= CAAG II 12,21) παντόρρευστος **B** : παντόρρευστος **MA**. Coincidenze in lezione giusta, per cui invece resta incerto se si tratti di contaminazione o correzione congetturale, sono riscontrabili in θ 14 (= CAAG II 8,16) συνθέματα **MA** : συνθήματα **B**; κ 5 (= CAAG II 9,13) κινάβαρις **M** : κινάβαρις **A** : κινάβαρ **B**; υ 10 (= CAAG II 14,20) σύνθεμα **MA** : σύνθημα **B**; ψ 2 (= CAAG II 17,8) πάχος **MA** : πάχου **B**. Correzioni congetturali di **A** sono invece γ 2 (= CAAG II 6,15) χία **A** : χια **B** : χεία **M**; ϱ 1 (= CAAG II 13,5) ἀφρόνιτρον **A** : ἀφόνιτρον **MB** (vd. *supra* n. 33).

⁴⁶ Per la possibile correzione in ῥίθειον vd. *supra* n. 35.

⁴⁷ Cf. già Martelli 2011, 22 e 39. Se «in **M** la lista sia stata ampliata per conferirle maggiore completezza» (p. 22), o se si tratti di un'omissione (consapevole o inconsapevole) dello scriba di **B** (o del suo antigrafo) pare difficile da stabilire con certezza; l'omissione mi parrebbe comunque più probabile.

⁴⁸ Cf. anche Martelli 2011, 39-41. Una correzione congetturale sembra essere α 9 (= CAAG II 5,8) χαλκιτάριν di **A** per χαλκητάριν di **M**^{pc} (χάλ- **M**^{pc}), un'aggiunta contestuale αὐτοῦ in α 10 (= CAAG II 5,10s.) ἄλλας (**M** : ἄλλας **A**) ἐστὶ τὸ ὄστρακον τοῦ ὠοῦ, τὸ θεῖον δὲ τὸ λευκὸν (αὐτοῦ add. **A**), χάλκανθον δὲ ὁ κρόκος αὐτοῦ.

⁴⁹ ἀρωνιακὸν Berthelot in app.

⁵⁰ In α 3 (= CAAG II 5,1s.) ἄσβεστος Ἐρμού τῶν ὠν ἐστιν ἡ αἰθαλουμένη δι' ὄξους καὶ ἡλιαζομένη κρεῖττων γάρ ἐστιν χρυσοῦ, alla lezione di **M** ἡ αἰθαλουμένη si oppone quella di **A** αἰθάλη λυόμενον. Martelli (2011, 39) ritiene dubitanter poiziore la lezione di **A**, considerando λυόμενον un errore per λυομένη alla luce di λ 4 (= CAAG II 10,12s.) λίθον τὸν οὐ λίθον ἄσβεστον εἶναι λέγουσιν καὶ αἰθάλην λειουμένην δι' ὄξους. Mi parrebbe tuttavia preferibile la pur accettabile lezione di **M**, a meno di non intendere ἡ αἰθαλουμένη

5,2) Δ (i.e. χρυσοῦ) **M**] om. **A**; α 4 (= CAAG II 5,3) ἄλας **M**] ἄλας **A**; α 4 (= CAAG II 5,3) ἄλμη **M**] ἄλας **A**; α 4 (= CAAG II 5,3) ἄλδς ἄχνη **M**] ἄλίσάχνη **A**; α 8 (= CAAG II 5,7)⁵¹ λαχάς **M**] ἐστὶν λαχὰς ἐπὶν **A**; α 9 (= CAAG II 5,8) χαλκοῦ **M**] χαλκοῦ χαλκικὸς **A**; α 9 (= CAAG II 5,8) καλακάν⁰ **M**^{pe} : καλάκαν⁰ **M**^{ae} (i.e. καλακάνθη)⁵²] καλκάνθας **A**; α 9 (= CAAG II 5,8) καί² **M**] om. **A**; α 9 (= CAAG II 5,9) οἰκονομηθέν ἐστὶν **M**] ἐστὶν οἰκονομιμένον **A**; α 10 (= CAAG II 5,10) δὲ **M**] om. **A**; α 10 (= CAAG II 5,11) χάλκανθον **M**] χάλκανθος **A**.

In particolare, il dettato di **M** in α 5-7 (= CAAG II 5,4-6) sembra alla base dell'errore e dell'erronea distribuzione delle glosse in **A** (cf. anche Martelli 2011, 39):

M ἀφρὸς παντὸς εἶδους ἐστὶν Δ (i.e. ὕδρα- γυρος) : ἀργύρεον νάμα (i.e. νᾶμα) αἰθάλη θεῖου καὶ Δ (i.e. ὕδραργύρου vel ὕδραργυρος) : ἄσημός ἐστὶν ὁ ἰὸς ὁ ἀπὸ τῆς αἰθάλης;	A ἀφρὸς παντὸς εἶδους ἐστὶν ὕδραργυρέων νάμα: αἰθάλη (α rubr.) θεῖον καὶ ὕδραργύρου ἄσημος ἐστὶν ὁ ἰὸς ἀπὸ τῆς αἰθάλης;
---	--

Una situazione analoga si segnala anche in υ 14 (= CAAG II 15,5s.), dove si ag-
giunge la presenza di **B**⁵³:

M ὕδωρ θεῖον πεπηγμένον μεταβόλων Δ ἐστὶν ἀπὸ Θ, τουτέστιν ἡ τετρασωμία	B ὕδωρ τὸ θεῖον πεπηγμένον	A ὕδωρ τὸ θεῖον πεπηγμένον μετὰ βολὴ Δ ἐστὶν ἀπὸ Θ, τουτέστιν ἡ τετρασωμία
--	---	---

L'originaria glossa ὕδωρ θεῖον πεπηγμένον, che doveva presentarsi già corrotta in α⁵⁴, sembra essere stata tentativamente sanata in **B** con l'aggiunta di τό. A sua volta, **A** riflette il testo di **B** su cui si innesta l'incongruo *interpretamentum* che si legge in **M**. Tale processo di contaminazione sarà quindi da localizzare ancora una volta in **δ**.

Allo stesso modo va spiegata la presenza di τ 2 (= CAAG II 14,3s.) in **A**. In **M**, infatti, sotto questa lettera alfabetica sono preservate solo tre glosse (τ 1 [= CAAG II 14,2] τίτανος κτλ., τ 2 [= CAAG II 14,3s.] τὸ κύριον ὄνομα τοῦ ὑγροῦ συνθέματος κτλ. e τ 3 [= CAAG II 14,5s.] τὸ κύριον ὄνομα τοῦ στερεοῦ συνθέματος κτλ.); **B** omette τ 2, che

una corruzione per ἡ αἰθάλη λειουμένη, proprio alla luce di λ 4. In ogni caso, il testo di **A** mi parrebbe essere frutto di un intervento congetturale.

⁵¹ Vd. *infra* pp. 284 e 289.

⁵² καλακάνθη scripsi (vd. ζ 2 [= CAAG II 7,12], cf. CAAG II 18,18) : καλάκανθος BeRu.

⁵³ Δ i.e. ὕδραργυρός BeRu; Θ i.e. κινναβάρεως BeRu.

⁵⁴ Bisognerebbe forse stampare ὕδωρ θεῖον <...> πεπηγμένον <...>. Per la tipologia cf. e.g. υ 3 (= CAAG II 14,11) ὕδωρ θεῖον ἄθικτόν ἐστὶν ὕδραργυρος πεπηγμένη μετὰ ἄλῶν, υ 4 (= CAAG II 14,12) ὕδωρ κνήκου τὸ ὕδωρ τοῦ θεῖου τὸ ἄθικτον, υ 10 (= CAAG II 14,20) ὕδωρ θεῖον ἄθικτόν ἐστι τὸ εἰς τὸ λευκὸν σύνθεμα ἀπερχόμενον, υ 12 (= CAAG II 15,1s.) ὕδωρ τὸ ἀπὸ ἀσήμου λέγεται ἀφρὸς καὶ δρόσος καὶ ἀφροσέληνον ὑγρόν.

è aggiunta da **A** dopo τ 3, cioè alla fine della sezione alfabetica, come di frequente avviene negli *additamenta* in opere lessicografiche. Giusta questa ricostruzione, si può interpretare conseguentemente anche la presenza in **MA** di ι 1 (= CAAG II 8,2), mancante invece in **B**; di θεῖον e καὶ χρυσόπρασον in ι 2 (= CAAG II 9,3-5), assenti nell'*interpretamentum* di **B**; della coincidenza in υ 3 (= CAAG II 14,11) tra le lezioni ἁλῶν **M** e ἁλῶν **A** a fronte di αἰθαλῶν di **B** (ma cf. υ 1 [= CAAG II 14,8s.]). Come suggerisce Martelli 2011, 41, «si ha l'impressione che il copista di **A** abbia collazionato fonti diverse, ed in questo punto non abbia seguito **B**, ma un altro codice (imparentato con **M**), da cui ha copiato le voci 2 e 3 [*scil.* ι 1 e 2]. Forse in quest'altro testimone compariva anche la voce 6 [*scil.* ι 5 = CAAG II 9,7], assente in **MB** e sicuramente fuori posto» (al riguardo vd. *infra*).

A si caratterizza inoltre per l'aggiunta delle notazioni incipitarie di lettera (ἀρχὴ τοῦ) e, soprattutto, per la presenza di numerose glosse additizie, che altro non sono se non *doublets*. Dato che tali *additamenta* si trovano inglobati nel corpo del testo di **A** senza soluzione di continuità rispetto a quello di **MB**, pare opportuno ipotizzare che essi siano stati elaborati in **δ**.

Si vedano, a mero titolo di esempio, ι 4 †ιαυστή† κοπτική ἐστὶ φέκλη καὶ ἀφροσέλινον da κ 1 καυστή κοπτική ἐστὶ φέκλη καὶ ἀφροσέλινος, λ 7 (= CAAG II 10,16) †λαχᾶς χίας†⁵⁵ ἐστὶν ἄνθος da α 8 (= CAAG II 5,7) Ἀχίας⁵⁶ ἄνθος λαχᾶς⁵⁷ ἐστὶν, ρ 4 †ρίδια† ξηρά ἐστὶ τὰ ἐντὸς τῶν Αἰγυπτίων ῥοῶν da σ 1 (= CAAG II 13,9) σίδια ξηρά ἐστὶ τὰ ἐντὸς τῶν Αἰγυπτίων ῥοῶν, φ 6 (= CAAG II 15,13) †φακοῦ† σκωρία ἐστὶ τὸ †χρυσάνθειον† da χ 1 (= CAAG II 15,15) χαλκοῦ σκωρία ἐστὶ χρυσάνθειον, χ 9 (= CAAG II 16,4) ἁλκωνθός ἐστὶν ὁ κρόκος τοῦ ὠοῦ da α 10 (= CAAG II 5,10s.) ἄλας ἐστὶ τὸ ὄστρακον τοῦ ὠοῦ, τὸ θεῖον δὲ τὸ λευκόν, χάλκανθον δὲ ὁ κρόκος αὐτοῦ. Inoltre, in **A** si registrano analoghe aggiunte alla fine di alcuni *interpretamenta*, come e.g. alla fine di χ 8 (= CAAG II 16,2s.) χρυσοζώμιον καὶ ἐλύδριον καὶ χρυσοκογχύλιον καὶ ἰδς ἀσκίαστος θεῖον λευκόν ἐστὶν si legge in **A** ἦγουν **Δ** (*i.e.* ὑδράργυρος?) παγεῖσα μετὰ λευκοῦ συνθέματος, che deriva da θ 1 (= CAAG II 7,20s.) θεῖον λευκόν ἐστὶν αἰθάλη ὑδραργύρου παγεῖσα μετὰ τοῦ λευκοῦ συνθέματος.

Allo stesso modo, a **δ** è da attribuire l'aggiunta di ulteriori glosse additizie prive di riscontri: α 26 (= CAAG II 6,2) ἄθικτον τὸ καθαρόν καὶ ἀμόλυντον (cf. [Zonar.] 61,13 T. ἄθικτον· ἀπρόσψαυστον, καθαρόν, ἀμόλυντον?), α 27 (= CAAG II 6,3s.) ἄθικτον κυρίως λέγεται τὸ ἀψηλάφητον καὶ ἀσκίαστον καὶ χρυσάνθεμον (cf. Zos. Alch. CAAG II 183,7s., Hesych. α 1589 L. ἄθικτον· ἀψηλάφητον [= Cyr. **vgPb**] κτλ.), ε 7 (= CAAG II 7,8) ἐξίωσίς ἐστὶν †ἐκστρεψον† (**A** : ἐκστρεψις BeRu) μετὰ †ζωμόν† (**A** : ζωμοῦ BeRu), τουτέστι †μετάβολον† (**A** : μεταβολή BeRu), π 4 (= CAAG II 12,13) πῆξον ἀντὶ τοῦ δυνάμωσον, φ 5 (= CAAG II 15,12) φευκτὴν ἀληθινήν («débris de phrase», BeRu in app.; da α 18 [= CAAG II 5,19] ἄρρηκτόν ἐστὶν ἀφευκτόν?)⁵⁸.

⁵⁵ λαχᾶς χίας **A** : λ- χιᾶς BeRu in textu : λαχᾶ Ἀχίας BeRu, CAAG III 11 n. 1.

⁵⁶ Ἀχίας **VA** (BeRu in textu) : Ἀχιᾶς **M** (vd. *infra* pp. 285 n. 63 e 289).

⁵⁷ Vd. *infra* p. 290.

⁵⁸ A tale tipologia sembrano da ricondurre ulteriori aggiunte riscontrabili solo nel testo di

Quanto agli altri apografi, **L** condivide con **A** tutti gli errori e le lezioni singolari, aggiungendone di propri. Ad esempio:

α 2 (= CAAG II 4,15) ἀμωνιακὸν καὶ ἄλλας ἀρωνακὸν **A** (ἀμμωνιακὸν **M**) ἀμωνιακὸν καὶ ἀρωνακὸν **L**; α 11 (= CAAG II 5,12) ἀρσενικόν: **A** in textu ἀρχ **A** in marg.] ἀρσενικὸν ἀρχή **L** in textu; δ 2 (= CAAG II 6,22) δίφρος **BA** (δίφας **M**) δίφρος **L**; ζ 2 (= CAAG II 7,12) καλακάνθη ἡγουν χάλκανθος οἰκονομηθεῖσα **A**⁵⁹ (καλακάνθη **MB**) καλακάνθη ἡως⁶⁰ χάλκανθος οἰκονομηθεῖσα **L**; λ 2 (= CAAG II 10,10) Διο[[.]νύσιου **A** (Διονυσίου **MB** recte)] Διονύσιου **L**; ν 11 (= CAAG II 14,21) συνθέτων **MBA**] συνθέντων **L**.

In particolare, gli errori in α 11 ed ϵ 8 sono spiegabili solo alla luce del dettato di **A**. **L** risulta quindi un *descriptus* di nessun valore testuale per il lessico⁶¹.

Infine, **V** è apografo di **M**⁶², con cui condivide tutte le lezioni singolari e tutti gli errori, opponendosi a **B** e ai suoi apografi, e aggiungendovi divergenze proprie; al di là di pochi casi in cui presenta il corretto accento o apostrofo⁶³, **V** non contribuisce alla *constitutio textus* del lessico⁶⁴.

α 2 (= CAAG II 4,15) ἀμμωνιακὸν **M** (ἀμωνιακὸν καὶ ἄλλας ἀρωνακὸν **A**) ἀμονιακὸν

A: si tratta di ζ 2 (= CAAG II 7,12) ζωμὸς βαφικός ἐστὶ καλακάνθη (ἡγουν χάλκανθος add. **A**) οἰκονομηθεῖσα (κατὰ τὴν τέχνην add. **A**; cf. Martelli 2011, 40), ι 2 (= CAAG II 9,3-5) ἰός ἐστὶ ξάνθωσις καὶ (χρυσοκόλλα καὶ add. **A**) ὕδωρ θεῖον ἄθικτον ... καὶ χρυσόπρασον καὶ χρυσόκολλα.

⁵⁹ Cf. Martelli 2011, 40.

⁶⁰ ἦ ὥς Hammer-Jensen, CMAG II 40.

⁶¹ Vanno inoltre segnalati gli errori in fase di rubricatura (da attribuire al medesimo scriba del testo principale). Oltre a γ 6 (= CAAG II 6,19) γύφος **A**, ύφος **L** (γ om. **L**^{rubr.}), al f. 7^v r. 19 è omesso ἀρχή τοῦ λ di **A**: ciò provoca l'erronea rubricatura delle glosse di λ con κ e, a seguire, fino all'*incipit* della lettera ξ (f. 8^v r. 1), dove è ripristinata la corretta lettera incipitaria (con un'evidente correzione).

⁶² Cf. Rehm 1939, 433; Martelli 2011, 51. In **M** si segnala la rasura pressoché sistematica del sostantivo ὥν: dal momento che **V** conserva tali parti di *interpretamenta* in α 2 (= CAAG II 4,14; τῶν ὥν), α 3 (= CAAG II 5,1; τῶν ὥν), α 10 (= CAAG II 5,10; τοῦ ὥου), θ 15 (= CAAG II 8,18; τῶν ὥν) e κ 10 (= CAAG II 9,18; τῶν ὥν), ne consegue che la cancellazione in **M** deve essere posteriore alla confezione di **V**.

⁶³ Questi interventi saranno semplicemente correzioni *in scribendo* del copista: cf. e.g. α 3 (= CAAG II 5,1) δι' ὄρους **V** (BeRu) : διόρους **M** : δια (sic) ὄρους **A**; α 15 (= CAAG II 5,16) ἀκρατοφόρος **V** (BeRu) : ἀκρατοφορος **M** : ἀκρατόφορος **B**; α 17 (= CAAG II 5,18) ἀποσπερματισμός **V** (BeRu) : ἀπὸ σπερματισμός **M**, ἀπὸ σπερματισμός **B**. Congetturali o casuali (e non dovute quindi a tradizione) sono le coincidenze con altri testimoni nei casi seguenti: α 8 (= CAAG II 5,7) ἀχίας **VA** : ἀχιάς **M**; α 15 (= CAAG II 5,16) ἄγγος **BAV** : ἄγ-**M**; β 6 (= CAAG II 6,11) πᾶσαι **BAV** : πάσαι **ML**. Sul problematico rapporto di **V** con **BA** per altre opere del *Corpus alchemicum* si vedano le prudenti conclusioni di Martelli 2011, 54.

⁶⁴ Come in **A**, anche **V** aggiunge le notazioni incipitarie di sezione alfabetica: ciò tuttavia non può essere una prova dell'utilizzo di **A** da parte di **V**, dato che si tratta di un'aggiunta poligenetica.

V; α 5 (= CAAG II 5,4) $\mathfrak{D}$ M] ὁ $\mathfrak{D}$ V; α 8 (= CAAG II 5,7) λαχάς M (ἐστὶν λαχάς ἐπὶ ἄνθρωπον A)] ὁ λαχάς V; α 16 (= CAAG II 5,17) σκυθερίτης M ([..]υτερι^τ B)] σκυθερίτης V; α 18 (= CAAG II 5,19) ἄφρευκτον MB] τὸ ἄφρευκτον V; α 20 (= CAAG II 5,22) λεύκωσις MB] ἡ λεύκωσις V; θ 3 (= CAAG II 8,2) στίμι M (στίμι B)] στιμη V; κ 2 (= CAAG II 9,10) ἄμμος M (ἐστὶ ἄμμος καὶ ἄμμος B)] ἄμμος V.

Allo stesso modo, anche il testo di **Va** risulta dipendere da **M**, come rivelano la sua aderenza al dettato di quest'ultimo e la presenza di errori, alcuni dei quali spiegabili solo in base al testo di **M**⁶⁵.

ο 1 (= CAAG II 12,2) ὄστρουον M (ὄφριον BA)] στρόον Va; σ 1 (= CAAG II 13,9) σιδιν M (σίδια B)] σιδίων Va; σ 6 (= CAAG II 13,15) στίμι M (στίμι B)] στίμυ Va; σ 9 (= CAAG II 13,22) σμιρίτης M (πυρίτης BAL)] σμιρίτης Va; χ 8 (= CAAG II 16,2) ἄκογκύλιον M (χρυσοκογκύλιον A : χρυσοκογκύλιον B)] ἥλως (s.l. ἄ) καὶ κογκύλιον Va; χ 10 (= CAAG II 16,5) χρυσετήσιος MB] χασετήσιος Va; χ 18 (= CAAG II 16,19) διατα M (ἄτα BA, i.e. χρυσιατὰ)] διατα Va; χ 21 (= CAAG II 17,2) λειωθεῖσα MB] τελειωθεῖσα Va; ω 1 (= CAAG II 17,12) ὥχραι διοῖνο M (ὥχραι δι' οἶν B : ὥχραι διοῖν ἐλαίου A, ὥχραι διοῖν ἐλαίου L, i.e. ὥχρα δι' οἶνελαίου)] ὥχραι διοῖνο Va.

In conclusione, per la *constitutio textus* del lessico alchemico devono essere utilizzati solamente **M** e **B** come testimoni primari; i restanti codici **A**, **L**, **V**/**Va** possono essere impiegati in quanto portatori di emendamenti congetturali.

3. Tipologie esegetiche nel lessico alchemico

Il lessico alchemico sembra rispondere ad una generale necessità esegetica – e, in un certo senso, introduttiva – a testi dal contenuto difficile, dove è utilizzata una terminologia specifica e (spesso volutamente) criptica. Si riscontrano quindi nell'opera differenti tipologie lessicografiche, tra cui una prima e più elementare consiste nella raccolta paratattica di differenti sostanze accomunate da un elemento comune; tale struttura risale talvolta agli stessi testi alchemici (vd. §§ 1 e 4).

In questa tipologia rientrano, ad es., υ 5 (= CAAG II 14,13s.) ὕδωρ μήνης καὶ ὕδωρ χαλκοῦ καὶ ὕδωρ πύρινον καὶ ὕδωρ ὑέλου (M : ὑάλου B) καὶ ὕδωρ ἀργύρου καὶ ὕδωρ σανδράχης καὶ ὕδωρ ἀρσενικοῦ (B² B : ἀρσενίκου M)· καὶ ὕδωρ ποτάμιον νεφέλη ἐστίν (B : ἀρσενίκου : ὕδωρ ποτάμιον M ut nova gl. [BeRu in textu], cf. υ 9), υ 6 (=

⁶⁵ Come per **V**, anche in **Va** si segnala la presenza in τ 1 (= CAAG II 14,2) di ὠοῦ (vd. *supra* n. 62), cancellato in rasura in **M**. Non dovuto a contaminazione, ma a correzione, parrebbe quindi da interpretare χ 8 (= CAAG II 16,2) χρυσοζώμιον BALVa : χρυσοζύμιον M, anche alla luce della seguente χ 13 (= CAAG II 16,9) χρυσοζώμιον BA : ἄζύμιον MVa (i.e. χρυσοζύμιον). Altrettanto dicasi di ρ 3 (= CAAG II 13,7) ῥίνημα M : ῥίνισμα BA : ῥίνησima (sic) Va (per cui cf. ν 2 [= CAAG II 11,16] ῥίνησima M : ῥίνησima Va : ῥίνισμα BA). Errore poligenetico: ν 2 (= CAAG II 11,16) ἀκόνησima M : ἀκόνησima BALVa.

CAAG II 14,15) ὕδωρ μολύβδου ἐστὶ θεῖον καὶ ὕδραργυρος, υ 9 (= CAAG II 14,18s.) ὕδωρ Ἀφροδίτης (**M** : Ϛ [i.e. χαλκοῦ] **B**, cf. υ 5) καὶ σελήνης καὶ ἀργύρου καὶ ὕδωρ ποτάμιον ἐστὶ ὕδωρ θεῖον (**B** : θεῖον ὕδωρ **M**) καὶ ὕδραργυρος (BeRu, D **M** : C [i.e. ἄργυρος] **B**).

Una seconda tipologia, molto più frequente, è costituita dall'esegesi o parafrasi di lemmi, spesso al caso nominativo⁶⁶; l'*interpretamentum* è di frequente introdotto dalla copula⁶⁷. La maggior parte delle glosse concerne sostanze, un gruppo più ristretto, invece, procedimenti.

Ad esempio, sostanze sono spiegate in β 1 (= CAAG II 6,6) βατράχιόν ἐστὶ χρυσόκολλα καὶ χρυσόπρασον, β 3 (= CAAG II 6,7) βοστρυχίτης πυρίτης καὶ ἐτήσιος καὶ χρυσόλιθος ἐστὶν, β 6 (= CAAG II 6,11) βοτάναι πᾶσαι ξανθαὶ χρυσόλιθοί εἰσιν, γ 1 γάλα βοδὸς μελαίνης ἐστὶν ὕδραργυρος ἀπὸ θεῖου, procedimenti in ε 3 (= CAAG II 7,4) ἔψησίς ἐστὶ σκόρπισις καὶ λείωσις καὶ ὀπτησις, ε 4 (= CAAG II 7,5) ἐπίβλησίς ἐστὶ συλλείωσις κατασπωμένη, σ 7 (= CAAG II 13,19) στροφή καὶ ἐκστροφή καὶ αὔσις καὶ λεύκωσις⁶⁸.

La presenza dello stesso lemma variamente spiegato induce a postulare l'impiego parallelo di fonti testuali differenti (vd. *infra* § 4).

È il caso, ad es., di μ 2 (= CAAG II 11,1) μαγνησία ἐστὶ μόλυβδος λευκὸς καὶ πυρίτης, μ 3 (= CAAG II 11,2) μαγνησία ἐστὶν ἀπαλάκιστον ὄξος †καὶ ἡ ἀνάσπασις† (**M** : ἀνάπασις **B**)⁶⁹, μ 4 (= CAAG II 11,3) μαγνησία ἐστὶ στίμμι θηλυκὸν τὸ Χαλκηδόνιον (**M** : Μακεδονικόν **B**).

Inoltre, proprio per la natura stessa del lessico, improntato alla raccolta ed alla spiegazione di espressioni tecniche e/o alla disambiguazione di elementi affini,

⁶⁶ Se in generale si tratti di una normalizzazione – fatto del tutto usuale in opere lessicografiche – o se tali glosse si trovassero così già nella fonte è difficile stabilire con certezza: occorrerà verificare caso per caso, dove possibile.

⁶⁷ Nei codici non compare mai un *dicolon* o altro segno per isolare il lemma dall'*interpretamentum*: questa funzione pare appunto espletata dalla copula.

⁶⁸ Si segnalano inoltre esegesi ripetute e derivate da altre glosse, come α 22 (= CAAG II 4,24) ἀλλοιώσις ἐστὶ βαφή ~ β 5 (= CAAG II 6,10) βαφή ἀλλοιώσις ἐστὶν (così in **M**; in **B** invece β 5 è erroneamente unita alla glossa precedente), μ 11 (= CAAG II 11,10) μολυβδόχαλκός ἐστὶ χρυσόκολλα ~ χ 7 (= CAAG II 16,1) χρυσόκολλα καὶ χαλκεῖον ὕδωρ ὁ μολυβδόχαλκος ~ χ 19 (= CAAG II 16,21) χρυσόκολλα ἐστὶν ὁ μολυβδόχαλκος, τουτέστιν ὅλον τὸ σύνθεμα. Ciò non esclude la presenza di casi problematici come λ 5 (= CAAG II 10,14) λιθοφρύγιόν (**M** : λιθοφρύγιος **B**) ἐστὶ στυπτηρία e λ 11 (= CAAG II 10,20) λίθος Φρύγιός ἐστὶ στυπτηρία ἧγουν θεῖον, che possono forse rappresentare la medesima glossa; Berthelot-Ruelle (CAAG III 11 n. 2) pensano invece trattarsi di una «répétition de l'un des articles précédents. Ceci montre que le lexique de M résulte de la réunion de plusieurs listes plus anciennes» (vd. *infra*).

⁶⁹ La pericope tra *crucis* pertiene probabilmente ad un'altra glossa: vd. *supra* p. 279.

risulta del tutto plausibile che alcuni lemmi siano stati tolti da opere (conservate e no) del *Corpus alchemicum*, tra cui figuravano anche commentarî antichi (vd. § 4).

In questa categoria rientrano, ad es., α 25 (= CAAG II 6,1) ἄπασα ὕδραργυρος λέγεται ἢ διὰ τριῶν θείων συνθέτων δι' ἁσβέστου, θ 12 (= CAAG II 8,14) θεῖον ὕδωρ εἰς τὴν ξάνθωσιν· ὅτι οἶνος ἀμυναῖος μετὰ ἐλυδρίου, μ 12 (= CAAG II 11,11) μυστήριον παντὸς μεταλλικοῦ λίθου ἐστὶ πυρίτης, ο 5 (= CAAG II 12,6) ὁπὸς πάντων δένδρων καὶ βοτανῶν ἐστὶν ὕδωρ θεῖον καὶ ὕδραργυρος, ο 6 (= CAAG II 12,7) ὃ οἶδάς ἐστι στυπτηρία σχιστή, π 14 (= CAAG II 12,24) πρὸ <ο>ξίσας ἐστὶν ἐν ὄξει βρέξας, π 15 (= CAAG II 13,1) παροξύνας ἐστὶ πυρώσας, π 16 (= CAAG II 13,2) πεφρυγμένης ἐν ἡλίφ ἐστὶν ἐν ἑξ ἡμέραις, τ 2 (= CAAG II 14,3s.) τὸ κύριον ὄνομα τοῦ ὑγροῦ συνθέματος ἐστὶ τὸ θεῖον ὕδωρ τὸ δι' ἄλμης καὶ ὄξους καὶ λοιπῶν, τ 3 (= CAAG II 14,5s.) τὸ κύριον ὄνομα τοῦ στερεοῦ συνθέματος ἐστὶ τὰ τέσσαρα σώματα· κλαυδιανός, μόλυβδος, πυρίτης καὶ {ὁ} ὕδραργυρος.

4. *Quellenforschung*: alcune considerazioni preliminari

Il lessico alchemico si configura, dunque, come un'opera coesa (sebbene caratterizzata da intrusioni successive) che propone l'interpretazione di numerose sostanze o processi attestati negli scritti alchemici greci e bizantini. Rimane tuttavia difficile, allo stato attuale della ricerca, valutare in quale misura tale opera rifletta la prassi esegetica testimoniata fin dai più antichi scritti alchemici tramandati dai codici bizantini. Il compilatore si è basato su una precedente tradizione, citando ed eventualmente rielaborando passi tratti da opere preesistenti, o ha proposto spiegazioni nuove e personali?

Un'indagine sulla genesi di tale opera, inoltre, non può prescindere dal fatto che il cosiddetto *Corpus alchemicum Graecum* rappresenta solamente una scelta delle opere alchemiche composte in età imperiale, tardoantica e bizantina: ciò che rimane di queste, infatti, è stato tramandato, in forma spesso epitomata, all'interno di antologie frutto di un evidente processo di selezione operato su un materiale originariamente più ampio e articolato⁷⁰. A quale stadio di tale processo dobbiamo collocare il lessico incluso in tali antologie? Esso riflette la medesima scelta di testi preservati nel *Corpus alchemicum*, o include materiale proveniente da opere, sezioni o passi non confluiti nelle sillogi bizantine che sono sopravvissute?

Nel tentativo di suggerire alcune risposte preliminari a questi quesiti, propongo di séguito l'analisi di tre voci del lessico confrontate con alcuni passi conservati sia all'interno del *Corpus alchemicum Graecum* (nrr. 1 e 2), sia dalla tradizione orientale di alcuni alchimisti greci (nr. 3), le cui opere furono tradotte in siriano e inserite in raccolte che non riflettono la medesima scelta alla base delle antologie greche.

⁷⁰ Sul processo di antologizzazione dei testi alchemici greci e sulla costituzione dei primi *corpora* di opere, si veda, recentemente, Mertens 2006, 220-225.

Innanzitutto il lessico presenta alcuni possibili casi di lemmatizzazione di testi preservati nelle sillogi bizantine, come si può desumere dall'analisi dell'opera pseudo-democritea (I sec. d.C.).

La tradizione alchemica, infatti, attribuisce al filosofo abderita quattro libri dedicati alla χρυσοποιία (fabbricazione dell'oro), all'ἀργυροποιία (fabbricazione dell'argento), alla fabbricazione delle pietre preziose ed alla tintura della lana in porpora. Tali libri – solo parzialmente conservati dalla tradizione manoscritta bizantina, nella quale *excerpta* dal primo e dall'ultimo libro sono stati accorpati in un'epitome intitolata *Φυσικά καὶ μυστικά* (= *PM*), il secondo è tramandato sotto il titolo di *Περὶ ἀσήμου ποιήσεως* (= *AP*) ed il terzo è andato perduto – erano probabilmente introdotti da alcuni cataloghi di sostanze, nei quali l'autore classificava gli ingredienti impiegati nei diversi processi descritti. Il catalogo sui coloranti purpurei è stato conservato all'interno dei suddetti *Φυσικά καὶ μυστικά* (*PM* 2 M. = *CAAG* II 42,9-20), mentre tre liste di sostanze (suddivise in ingredienti solidi ed ingredienti liquidi) utilizzate per la fabbricazione dell'oro e dell'argento sono state incluse in un ricettario tramandato sotto il nome di Mosè⁷¹.

Due voci del lessico alchemico – riportate di séguito sulla base dell'edizione di Berthelot-Ruelle, corredata da un agile apparato critico⁷² – sembrano dipendere dai cataloghi pseudo-democritei che, dato il loro carattere tassonomico ed esplicativo, costituirono probabilmente una tipologia di testo al quale il compilatore del lessico prestò particolare attenzione:

1) α 8 (= *CAAG* II 5,7) Ἀχίας ἄνθος λαχάς ἐστίν.

ἀχίας **ALV** (BeRu in textu) : ἀχιάς **M** : Ἀχαίας interpr. BeRu, *CAAG* III 5 (cf. ibid. III 11 n. 1), ci. De Falco 1948, 96 || λαχάς **M** : ἐστὶν λαχὰς ἐπὶν **AL** : λακχάς De Falco 1948, 96 : λακχά cf. BeRu, *CAAG* III 11 n. 1

Fonte: [Democr.] Alch. *PM* 2,23-34 M. = *CAAG* II 42,9-20:

εἰς δὲ τὴν κατασκευὴν τῆς πορφύρας τὰ εἰσερχόμενά εἰσι τάδε·
φῦκος ὃ καλοῦσι ψευδοκογχύλιον, καὶ κόκκος καὶ ἄνθος θαλάσσιον,
ἄγχουσα Λαοδικήνη, κρημνός, ἐρυθρόδανον τὸ Ἰταλικόν, φυλάνθιον
τὸ δυτικόν, σκώληξ ὁ πορφύριος, ῥόδιον τὸ Ἰταλικόν. ταῦτα τὰ ἄνθη

⁷¹ All'interno del ricettario, edito in *CAAG* II 300-315, sono state incluse tre ricette pseudo-democritee conservate anche dall'epitome bizantina (*CAAG* II 306,14 = [Democr.] Alch. *AP* 1 M., *CAAG* II 307,18 = [Democr.] Alch. *PM* 7 M., *CAAG* II 307,19 = [Dem. Alch.] *PM* 6 M.) assieme a tre cataloghi intitolati: 1) ὕλη χρυσοποιίας, 2) ὕλη ζωμῶν, 3) ὕλη ἀργυροποιίας (*CAAG* II 306,15-17; cf. Martelli 2011, 83-90 e 218s.).

⁷² Nell'apparato si dà conto delle lezioni dei codici principali (basate sulla nuova lettura degli stessi condotta da Stefano Valente) e delle eventuali proposte di Berthelot-Ruelle e di studiosi successivi.

προτετίμηται παρὰ τῶν προγενεστέρων, καί εἰσι φευκτὰ οὐ τίμια.
 ἔστι δὲ ὁ τῆς Γαλατίας σκώληξ, καὶ τὸ τῆς Ἀχαΐας ἄνθος
 ὃ καλοῦσιν λακχάν, καὶ τὸ τῆς Συρίας ὃ καλοῦσιν ῥίζιον ...
 ταῦτά ἐστιν ἀκίνητα, οὔτε τιμητὰ παρ' ἡμῖν, πλὴν τῆς διηγ<ηθεί-
 σης> ἰσάτεως.

All'interno del *Corpus alchemicum Graecum*, solo il testo pseudo-democriteo sembra confermare la nomenclatura attestata in α 8; si potrebbe, dunque, identificare tale passo con la fonte impiegata dal compilatore del lessico, che ha forse riformulato l'espressione τὸ τῆς Ἀχαΐας ἄνθος ὃ καλοῦσιν λακχάν adattandola alla struttura lessicografica. Il confronto tra i due testi, tuttavia, solleva alcune difficoltà legate alla scelta tra le differenti grafie impiegate per indicare sia il nome della regione (Ἀχίας e Ἀχαΐας) da cui deriverebbe la sostanza tintoria (detta in entrambi i testi ἄνθος), sia il nome della stessa. Entrambe le forme λαχάς (o λαχᾶς) e λακχά (assieme a λαχχά), infatti, sono attestate nei testi sia alchemici⁷³, sia medici⁷⁴, per indicare un ingrediente identificato dagli studiosi o con l'alcanna (*Alkanna tinctoria* L.), o con il colorante di origine indiana, estratto dalla cocciniglia della lacca (*Kerria lacca*)⁷⁵. Sebbene il testo pseudo-democriteo attesti la forma λακχά⁷⁶, la grafia λαχάς è impiegata da un alchimista bizantino detto filosofo Cristiano⁷⁷, che fa esplicito riferimento ai tintori indiani in CAAG II 418,21 λάχιον ὃ καλοῦσιν λαχάν (λαχᾶν BA) οἱ λαχωταί, τουτέστιν οἱ ἰνδικοβάφοι. La lezione del lessico sembra dunque difendibile, e potrebbe riflettere un *usus scribendi* proprio di un'età più tarda, al quale il compilatore tentò forse di adattare la forma trovata nel più antico testo pseudo-democriteo. Non si può escludere, comunque, che alcune forme anomale nel lessico siano dovute a errori introdotti durante la trasmissione dello stesso. Il termine Ἀχία, per esempio, potrebbe essere l'esito di una corruzione di Ἀχαΐα: la forma Ἀχία, infatti, non è altrimenti attestata come toponimo. Tuttavia, anche in questo caso occorre procedere con estrema cautela, data l'incerta identificazione della sostanza detta λακχά che rende difficile ogni ipotesi sul suo possibile luogo di origine (cf. Martelli 2011, 276s.).

2) β 1 (= CAAG II 6,6) βατράχιόν ἐστι χρυσόκολλα καὶ χρυσόπρασον.

χρυσόκολλα BeRu, Ɑκολλα M, Ɑκόλλα BA (Ɑκόλ'α L), Ɑ'κολλα V || χρυσόπρασον BeRu, Ɑπρασον M, Ɑ'πρασον V : πράσον BAL

Fonte: [Democr.] Alch. Cat. 1,1-4 M. = Moyses Alch. CAAG II 306,15-17:

⁷³ Si veda anche la voce λ 7 (= CAAG II 10,16) λαχᾶς χιᾶς (sic) ἐστιν ἄνθος, che tuttavia rappresenta un doppione introdotto dal codice A; vd. *supra* p. 284.

⁷⁴ Si veda, in particolare, Aet. II 68,2 O. λαβὼν λαχχά e 7 ἐπίβαλλε ἐκ τοῦ ἀποβρέγματος τοῦ λαχχᾶ καὶ ἔα ξηρανθῆναι. Inoltre λάκκος χρωμάτινος è attestato dal *Periplo del mare Eritreo* (6,22) tra le sostanze importate in Egitto dall'India.

⁷⁵ Cf. Martelli 2011, 262-264.

⁷⁶ Cf. anche [Democr.] Alch. PM 1,16 (= CAAG II 42,3) λαβὼν λακχάν (λακχᾶν BA) κτλ. (si vedano anche le rr. 18s.).

⁷⁷ Datato al VII/VIII sec. da Letrouit 1995, 62.

ὕλη χρυσοποιίας

{λαβών} ὕδραργυρος ἢ ἀπὸ κινναβάρεως, σῶμα μαγνησίας, χρυσο-
κόλλη, ὃ ἐστὶν βατράχιον – ἐν τοῖς χλωροῖς λίθοις εὐρίσκεται
– κλαυδιανόν, ἄρσενικόν τὸ ξανθόν κτλ.

Il termine βατράχιον – solitamente impiegato nei testi medici per indicare una pianta medicinale⁷⁸ – è raramente attestato nel *Corpus alchemicum Graecum*⁷⁹, dove sembra diventare sinonimo di χρυσόκολλα, che generalmente è identificata con il minerale detto malachite. Anche in questo caso il catalogo pseudo-democriteo rappresenta la più antica e chiara testimonianza dell'identificazione tra le due sostanze. Tale passo, inoltre, è nuovamente citato nel commento (in forma di dialogo con Dioscoro, sacerdote del *Serapeion* di Alessandria) dell'alchimista Sinesio (IV sec.) all'opera pseudo-democritea, nel quale l'autore indugia su una lunga esegesi del colore dell'ingrediente:

Syn. Alch. 12,186-200 M. (= CAAG II 64,5-17)

Συνέσιος. ... καὶ πάλιν προστίθεται ... χρυσόκολλα ὃ ἐστὶ βατράχιον· ἐν τοῖς χλωροῖς λίθοις εὐρίσκεται.

– καὶ τίς ἂν εἴη χρυσόκολλα ὃ ἐστὶ βατράχιον, τίς ἢ σημασία ὅτι καὶ ἐν τοῖς χλωροῖς λίθοις εὐρίσκεται; ἀναγκαῖον οὖν ἡμῖν ἐστὶ ζητῆσαι.

– ὁφέλλομεν οὖν εἰδέναι πρῶτον ὅσα ἀπὸ χρωμάτων εἰσὶ χλωρῶν. φέρε δὴ ὡς ἀπὸ ἀνθρώπου εἴπωμεν· προτετίμηται γὰρ ὁ ἄνθρωπος πάντων τῶν ζῶων τῶν ἐπὶ τῆς γῆς. λέγομεν οὖν {ὅτι} ὠχρίασαντα τοῦτον χλωρὸν γεγονέναι, καὶ δηλὸν ὅτι ὡς ὠχρα τὸ εἶδος μεταβάλλεται, ὃ ἐστὶν ἐπὶ τὸ χρυσίζον. μᾶλλον δὲ καὶ αὐτό, τὸ λέπος τοῦ κιτρίου τὸ τῆς ὠχρότητος εἶδος. τοῦτο δὲ καὶ ὑποκατιὼν εἶπεν· ἄρσενικόν ξανθόν, ἵνα δείξῃ τῆς ὠχρότητος εἶδος.

Sinesio tenta di individuare una continuità nella lista di ingredienti redatta dallo Ps.-Democrito, connettendo la χρυσόκολλα, inclusa tra i λίθοι χλωροί, e l'ἄρσενικόν ξανθόν (orpimento giallo), il cui colore, secondo il commentatore (13,208s.), alludeva all'oro (ed alla sua produzione, fine ultimo della pratica alchemica). I due esempi del colorito umano e della buccia di cedro gli permettono di considerare un ampio e dinamico spettro cromatico, delimitato dagli aggettivi χλωρόν (verde-giallo)⁸⁰ e χρυσίζον, 'del colore dell'oro'. Il metallo prezioso, del resto, è richiamato anche dalla voce β 1 (= CAAG II 6,6), che, dopo aver sottolineato la corrispondenza tra χρυσόκολλα e βατράχιον, introduce il termine χρυσόπρασον, solitamente riferito ad una pietra dura color verde-oro⁸¹. L'ingrediente

⁷⁸ Cf., per esempio, Hipp. *Nat. mul.* 32,50 L., Diosc. II 175, Gal. *Simpl. med.* XI 849,4 K., etc.

⁷⁹ Oltre alle attestazioni nel lessico (si veda anche ι 2 [= CAAG II 9,3-5] ἰός ἐστὶ ξάνθωσις καὶ ὕδωρ θεῖον ἄθικτον καὶ κόμαρις (MB : κόμαρις BeRu) Σκυθικὴ καὶ Ἰσατις Ἰνδικὴ καὶ βατράχιον καὶ χρυσόπρασον καὶ χρυσόκολλα) e nel catalogo pseudo-democriteo, citato anche dall'alchimista Sinesio (vd. *infra*), il termine compare all'interno di una ricetta anonima edita in CAAG II 361,10.

⁸⁰ Sulla corrispondenza tra tali connotazioni cromatiche, si veda Lorenzoni 1994.

⁸¹ Sulla sua possibile identificazione col moderno crisoprasio (una varietà di calcedonio), si veda, ad es., Mottana 2005, 268s. Il termine è già attestato nell'*Apocalisse* di Giovanni (21,20); Plin. *Nat.* XXXVII 113 sottolinea le sue sfumature dorate, differenti da quelle del semplice

La tintura profonda, invece, sarebbe stata indicata da Zosimo con un termine traslitterato in siriano con le forme *lwkwpynws* o *lkwpynw*. Tali forme richiamano il lemma *λοκόπινοϛ* di λ 10, il cui *interpretamentum* sembra ricalcare la r. 10 del secondo passo siriano. Il composto *λοκόπινοϛ* – da preferire al più banale *λευκόπινοϛ* (*lectio facilior* tramandata da BA)⁸⁸ – è un *hapax* non altrimenti attestato nel *Corpus alchemicum Graecum*. Sfugge, in particolare, il valore del primo elemento *λοκο-*, che sembra *vox nihili*, non riconducibile ad alcun termine greco noto⁸⁹. Sebbene la forma siriana *lwkwpynws* possa confermare l'esattezza di *λοκόπινοϛ* (la lettera *waw*, infatti, è spesso utilizzata per rendere la lettera greca omicron)⁹⁰, la presenza della seconda traslitterazione *lkwpynw* sembrerebbe tradire una qualche incertezza nella resa di un termine che forse presentava diverse grafie nel testo greco alla base della traduzione siriana. Non si può escludere, dunque, una corruzione nella trasmissione di λ 10: ad esempio, dal termine *λάκκος* ('lago', 'fossa', 'pozzo': cf. LSJ⁹ 1025)⁹¹ – utilizzato per costruire epiteti comici (spesso coloriti), quali *λακκόπλουτος* (Plut. *Arist.* 5,8)⁹², *λακκόπρωκτος* (cf. e.g. Ar. *Nu.* 1330) o *λακκοσχέας* (Luc. *Lex.* 12) – sarebbe possibile restituire una forma quale **λακκόπινοϛ*⁹³. Purtroppo, allo stato attuale delle ricerche, nessun parallelo nella letteratura alchemica greca può corroborare una simile ipotesi, sebbene non si possa escludere che uno studio più esaustivo della tradizione orientale possa apportare nuovi elementi per sostenere tale proposta o per suggerire soluzioni alternative.

In conclusione, sulla base degli esempi discussi, sembra possibile ipotizzare che il compilatore del lessico abbia basato la propria selezione di lemmi su un *corpus* di testi più ampio rispetto a quello confluito nelle antologie alchemiche tramandate dai codici bizantini. La corrispondenza lessicale tra le voci analizzate e alcuni passi di più antichi alchimisti conferma una certa aderenza del compilatore al dettato di opere a lui anteriori; è dunque probabile che il lessico preservi brevi *excerpta* di trattati non altrimenti pervenuti nella loro originale forma greca, e possa rivelarsi una fonte preziosa sia per l'individuazione di frammenti attribuibili

⁸⁸ Il termine, infatti, non sembra riferirsi a uno specifico colore ottenuto, ma alla stabilità della tintura. Inoltre, il primo passo siriano sopra citato introduce la distinzione tra tintura superficiale e tintura profonda dopo alcune ricette che descrivono come tingere il rame in vari colori, quali porpora o nero; per una parziale traduzione francese delle ricette, si veda CMA II 224s.; cf. anche Hunter 2002.

⁸⁹ L'unica attestazione è data da Hesych. λ 1253 L. {λοκός}· λοκρός· φαλακρός, dove, tuttavia, Latte propone di leggere στόλοκρος. Si veda Hesych. σ 1905 H.

⁹⁰ Cf. Costaz 2003, 219.

⁹¹ Non pare possibile, in questo contesto, intendere *λάκκος* come riferito alla materia colorante purpurigena (LSJ⁹ 1205 s.v. *λάκκος* B) menzionata dal *Periplo del mare Eritreo* (6,22; vd. *supra* n. 74): il composto in questione, infatti, non sembra indicare una specifica colorazione.

⁹² Si veda anche Alciph. 1,9, Hesych. λ 210 L. *λακκόπλουτος*· ὁ Καλλίας ὑπὸ τῶν κωμικῶν, διὰ τὸ περιτυχεῖν χρυσῷ εἰς φρέαζ βεβλημένῳ, Suda κ 214 A. Καλλίας, ὁ λακκόπλουτος ἐπικληθεῖς κτλ.

⁹³ Ringrazio Vinicio Tammaro per questo prezioso suggerimento.

a specifici autori, sia per l'interpretazione del complesso vocabolario alchemico traslitterato o tradotto nelle lingue orientali.

HU – Inst. für Klassische Philologie
Unter den Linden 6
D – 10099 Berlin

MATTEO MARTELLI
martel75@libero.it

Inst. für Griechische und Lateinische Philologie
Von-Melle-Park 6 (8. Stock)
D – 20146 Hamburg

STEFANO VALENTE
stefano.valente@uni-hamburg.de

Abbreviazioni bibliografiche

- Alpers 2008 = K. A., *Beobachtungen zur Überlieferung und zum Text des Platonlexikons des Timaios*, «ZPE» CLXVI (2008) 85-99.
- Bailey 1932 = K.C. B., *The Elder Pliny's Chapters on Chemical Subjects*, London 1932.
- Bandini 1768 = A.M. B. (ed.), *Catalogus codicum Graecorum Bibliothecae Laurentianae* [...], II, Florentiae 1768.
- Berthelot 1887 = M.A. B., *Rapport sur les manuscrits alchimiques de Rome*, «Archives des missions scientifiques et littéraires» s. 3 XIII (1887) 819-854.
- Berthelot-Ruelle (= BeRu) = vd. CAAG.
- CAAG = M. Berthelot-C.-E. Ruelle, *Collection des anciens alchimistes grecs*, Paris 1887 (I), 1888 (II-III).
- CMA II = M. Berthelot-R. Duval, *La chimie au Moyen Âge*, II. *Alchimie syriaque*, Paris 1893.
- CMAG = J. Bidez *et al.* (edd.), *Catalogue des manuscrits alchimiques grecs*, I-VIII, Bruxelles 1924-1932.
- Costaz 2003 = L. C., *Grammaire syriaque*, Beyrouth 2003⁵ (1955¹).
- De Falco 1948 = V. D.F., *Proposte di correzioni a testi alchimistici*, «Athenaeum» XVI (1948) 96-109.
- Festugière 1944 = A.J. F., *La révélation d'Hermès Trismégiste*, I, Paris 1944.
- Halleux 1981 = R. H., *Les alchimistes grecs*, I. *Papyrus de Leyde. Papyrus de Stockholm. Fragments de recettes*, Paris 1981.
- Halleux 1983 = R. H., *Indices chemicorum Graecorum. Papyrus Leidensis, Papyrus Holmiensis*, Roma 1983.
- Hunter 2002 = E.C.D. H., *Beautiful black bronzes: Zosimos' treatises in Cam. Mm. 6.29*, in A.R. Giunilia-Mair (ed.), *I bronzi antichi: produzione e tecnologia*. «Atti del XV congresso internazionale sui bronzi antichi organizzato dall'Università di Udine, sede di Gorizia, Grado-Aquileia», Montagnac 2002, 655-659.
- Lagercrantz 1913 = O. L., *Papyrus Graecus Holmiensis, Recepte für Silber, Steine und Purpur*, Uppsala 1913.
- Leemans 1885 = *Papyri Graeci Musei antiquarii publici Lugduni-Batavi*, II, ed. C. L., Lugduni Batavorum 1885.

- Letrouit 1995 = J. L., *Chronologie des alchimistes grecs*, in D. Kahn-S. Matton (edd.), *Alchimie: art, histoire et mythes*. «Actes du I^{er} colloque international de la Société d'étude de l'histoire de l'alchimie», Paris-Milano 1995, 11-93.
- Lorenzoni 1994 = A. L., *Eustazio: paura «verde» e oro «pallido»* (Ar. Pax 1176, Eup. fr. 253 K.-A., Com. adesp. fr. 390 e 1380A E.), «Eikasmós» V (1994) 139-163.
- Martelli 2010 = M. M., *Medicina ed alchimia. Estratti galenici nel Corpus degli scritti alchemici siriaci di Zosimo*, «Galenos» IV (2010) 207-228.
- Martelli 2011 = *Pseudo-Democrito. Scritti alchemici con il commentario di Sinesio*, ed., trad. e comm. di M. M., Paris-Milano 2011.
- Mertens 1995 = M. M., *Zosime de Panopolis, Mémoires authentiques*, Paris 1995.
- Mertens 2006 = M. M., *Graeco-Egyptian alchemy in Byzantium*, in P. Magdalino-M. Mavroudi (edd.), *The Occult Sciences in Byzantium*, Geneva 2006, 205-230.
- Mioni 1981 = *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum codices Graeci manuscripti*, rec. E. M., I, Roma 1981.
- Mottana 2005 = A. M., *Storia della mineralogia antica*, I. *La mineralogia a Bisanzio nel XI secolo d.C.: i poteri insiti nelle pietre secondo Michele Psello*, «Rendiconti Fisici dell'Accademia dei Lincei» s. 9 XVI (2005) 227-295.
- Omont 1888 = H. O., *Inventaire sommaire des manuscrits grecs de la Bibliothèque Nationale*, II, Paris 1888.
- Rehm 1939 = A. R., *Zur Überlieferung der griechischen Alchemisten*, «ByzZ» XXXIX (1939) 394-434.
- Reitzenstein 1919 = R. R., *Zur Geschichte der Alchemie und des Mystizismus*, «Nachrichten von der Königlichen Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Philologische-historische Klasse» I (1919) 1-37.
- Sezgin, GAS = F. S., *Geschichte des arabischen Schrifttums*, I-XV, Leiden-Frankfurt a.M. 1967-2010.
- Stéphanidès 1922 = M. S., *Notes sur les textes chyméutiques*, «REG» XXXV (1922) 296-320.
- Ullmann 1972 = M. U., *Die Natur- und Geheimwissenschaften im Islam*, Leiden 1972.
- Valente 2012 = *I lessici a Platone di Timeo Sofista e Pseudo-Didimo*, intr. ed ed. crit. di S. V., Berlin-Boston 2012.
- Valiglio 1992 = E. V., *Plutarco. Gli oracoli della Pizia*, Napoli 1992.
- Viano 2000 = C. V., *Quelques aspects théoriques et méthodologiques des commentaires alchimiques gréco-alexandrins*, in M.-O. Goulet-Gazé (ed.), *Le commentaire entre tradition et innovation*, Paris 2000, 455-464.
- Viano 2006 = C. V., *La matière des choses. Le livre IV des Météorologiques d'Aristote et son interprétation par Olympiodore*, Paris 2006.

Abstract

The text presents a preliminary study of the textual tradition, the exegetic typologies, and the sources of a Byzantine alchemical lexicon (CAAG II 4,11-17,17). The lexicon is to be understood in the framework of the exegetical activity undertaken by late antique and Byzantine alchemical authors. The sources of a few entries may be identified with some alchemical texts preserved in Byzantine manuscripts (e.g. Ps.-Democritus) and by the Oriental tradition (e.g. Zosimus in Syriac translation).